

La città

PER SAPERNE DI PIÙ
www.comune.palermo.it
www.palermo.repubblica.it

Cani avvelenati l'Arenella si mobilita "Ronde senza sosta così li salviamo"

Morti 5 randagi negli ultimi giorni
ma nel rione è nato un movimento
che si prende cura degli animali

IPUNTI

GLI AVVELENAMENTI

Cinque cani randagi sono morti per avvelenamento negli ultimi giorni nel quartiere dell'Arenella. Ed è scattato l'allarme

I VOLONTARI

Nel quartiere si è costituito un gruppo di volontari che si prende cura dei cani. Alcuni randagi avvelenati sono stati salvati grazie all'intervento dei veterinari



L'AREA

I volontari chiedono all'amministrazione municipale uno spazio pubblico in abbandono all'Arenella nel quale creare uno spazio per i cani randagi

CLAUDIA BRUNETTO

L'ultimo salvato in strada venerdì scorso si chiama Zampa. L'hanno trovato agonizzante sotto un'auto nella piazzetta del porto e l'hanno portato d'urgenza dal veterinario pagando tutte le spese. Zampa è un meticcio nero di media taglia. L'ennesimo cane avvelenato nel quartiere dell'Arenella. Per lui e per tutti gli altri randagi, però, ci sono i ragazzi della zona che lottano contro chi tenta di far fuori gli animali con una pioggia di polpette avvelenate lanciate in piena notte dalle finestre. Per proteggere gli animali organizzano delle ronde notturne per le strade del quartiere. Non solo al porto, dove si trova la maggior parte dei randagi, ma anche in via Papa Sergio e in via Monsignore Riela. «Non ci stiamo — dice Sabrina Ribaud, residente all'Arenella — Quello che sta accadendo nel quartiere è vergognoso. C'è tanta gente come me che si occupa dei cani e che non starà di certo a guardare questo sterminio. Sono tutti cani pacifici che conosciamo da tempo, non riusciamo a capire il perché di tanta cattiveria». La situazione è precipitata nelle ultime due settimane. Ogni due giorni i volontari trovano un paio di cani avvelenati e cinque sono già morti. Anche Balù, cane nero di grossa taglia, che bazzicava all'Arenella da tanti anni, non ce l'ha fatta. L'hanno trovato morto in via Papa Sergio qualche settimana fa. «Stiamo cercando di capire cosa c'è dietro ma non è facile — dice Nicola Alessandro, uno dei volontari che ha salvato Zampa venerdì scorso — Vigiliamo notte e giorno. Ogni volta che un cane sta male lo portiamo subito dal veterinario. Ormai riconosciamo i sintomi, quando si tratta di avvelenamento non ci sono dubbi. Purtroppo, però, non sempre arriviamo in tempo».

Il caso dei cani avvelenati è stato segnalato più volte al Comune, ma fino a oggi non ci sono stati interventi risolutivi. Tra l'altro la maggior parte dei cani randagi dell'Arenella



I VOLONTARI

Una parte dei volontari che si sono mobilitati nel quartiere dell'Arenella per salvare i cani avvelenati. Il gruppo di residenti chiede al Comune uno spazio per i randagi

ha un microchip che li riconduce proprio alla proprietà dell'amministrazione. Per portare via la carcassa dell'ultimo cane trovato domenica sera ci sono voluti due giorni. «Uccidere gli animali è un reato — dice Roberta Gambino, consigliera della Settima circoscrizione — Forse questa gente non se ne rende conto. Noi dopo ogni episodio abbiamo sempre presentato denuncia ai carabinieri. C'è bisogno di un maggiore controllo del territorio per evitare questi gravi episodi. Abbiamo segnalato più volte la situazione».

I ragazzi dell'Arenella che salvano i cani rilanciano. Chiedono un'area dismessa della zona per potersi occupare quotidianamente dei loro amici a quattro zampe. E su Facebook hanno creato il gruppo "Aiutiamo

i nostri amici a quattro zampe" per unire le forze. «All'Arenella — dice la Ribaud — ci sono diverse aree inutilizzate in completo stato di abbandono. Non sono i cani il problema di questa zona. Sarebbe bello avere uno spazio a disposizione per gestire tutti i randagi che poi non sono tantissimi. Portargli il cibo e curarli quando c'è bisogno. Ormai qui i cani non sono più al sicuro». Anche in passato si è verificato qualche episodio del genere, ma mai come adesso. «La cosa adesso sta sfuggendo di mano — dice Settimo Trapani, ex consigliere della Settima circoscrizione — Può capitare a chiunque di trovare un cane morto in strada». Per questo i volontari non abbassano la guardia. Rosa Maria Favaro trascorre il suo tempo libero a seguire i randagi per evitare che finiscano nelle mani degli avvelenatori di turno. «Non li perdo mai d'occhio — dice la Favaro — Tutti i pomeriggi per almeno un paio d'ore mi dedico a loro. Il problema rimane la notte perché chi vuole farli fuori ne approfitta proprio nelle ore notturne. Per questo stiamo moltiplicando le ronde, ma il territorio è molto vasto».

PIANO PER LA MOBILITÀ

Ricorso al Tar contro la Ztl Il Comune "Si va avanti"



La segnaletica per la Ztl

Il primo ricorso contro la Ztl è stato notificato ieri mattina: gli avvocati Alessandro Dagnino e Giovanni Scimone si sono rivolti al Tar per conto delle associazioni Bispensiero, Vivo Civile e Comitato Salviamo il Cuore di Palermo. «Il provvedimento è illegittimo — dice Nadia Spallitta, consigliere del Pd tra i promotori del ricorso — Le tariffe sono state introdotte alla stregua di tributi senza una contestuale previsione in bilancio». Le associazioni tentano di bloccare il provvedimento subito dopo l'avvio: la partenza è fissata il 31 marzo e il Tar dovrebbe esprimersi sulla sospensiva entro un mese. Ma il ricorso non è l'unico ostacolo: pure il Consiglio comunale sta tentando di stravolgere il piano antismog.

Oggi l'aula dovrebbe votare un atto di indirizzo che impone agli uffici di portare in Consiglio comunale un regolamento Ztl entro il 30 marzo. Con nuove regole: ad esempio l'avvio delle limitazioni il 31 marzo nella sola Ztl 1, quella che va dal Politeama alla stazione centrale, rinviando l'estensione fino a via Nottarbartolo a quando entreranno in funzione le telecamere. L'assessore alla Mobilità Giusto Catania annuncia che la giunta andrà avanti: «Questo dibattito politico pre-elettorale — dice — sta creando solo confusione. Noi vogliamo invece fare chiarezza: la Ztl parte il 31 marzo con le regole che abbiamo già stabilito».

OLTRE 200 STUDENTI DEL MELI AD APRILE ANDRANNO AD ATENE, REGALERANNO A UN'ASSOCIAZIONE UMANITARIA CIBO, INDUMENTI E MEDICINE

Viaggio in Grecia: i liceali portano aiuti per i profughi

«DALLA PRIMA DI CRONACA»

SARA SCARAFIA

«Non possiamo rimanere indifferenti, credo che anche questa sia istruzione», dice la vicepresidente Aurelia Cilluffo che insieme con la docente di Storia dell'arte Calogera Badami sta organizzando nei dettagli la "missione" dei giovani alunni tra i sedici e i diciotto anni. A partire saranno in 211: un primo gruppo di 137 si imbarcherà il 6 aprile, altri 74 partiranno subito dopo. Ogni studente porterà un paio di jeans e qualche maglietta in meno per far posto a un cappotto o a un pacco di pannolini da regalare.

L'idea è arrivata al Meli attraverso Sonia Priulla, mamma di Aurora che frequenta la IV D. «A dirla tutta — racconta mamma Sonia — avevo chiamato una mia amica che abita in Grecia per chiederle quale fosse la situazione ad Atene. Ero un po' preoccupata per Aurora considerata il clima di tensione che si respira in Europa». Ma Emanuela Voutsinas ha tranquillizzato l'amica lanciandole piuttosto un sos: «Tanti alunni verranno qui: potrebbero aiutarci?».

E così mamma Sonia ha convinto Emanuela



Voutsinas, di origini palermitane, a scrivere una lettera al Meli: «Atene e Palermo sono sullo stesso parallelo del mappamondo — scrive la Voutsinas, che dopo l'emergenza sbarchi è diventata attivista di una associazione di volontariato — dall'estate 2015 la Grecia è territorio di transito per centinaia di migliaia di rifugiati. I migranti dopo l'arrivo iniziano una vera e propria odissea di terra».

Trascorrono giorni al freddo in attesa di varcare il confine con la Macedonia: «Hanno bisogno di cibo, acqua, vestiti, scarpe, cappotti, coperte, sacchi a pelo, tende, latte in polvere, pannolini e medicine. Pensate si possa proporre ai genitori di fare una raccolta di beni di prima necessità?», scrive la Voutsinas assicurando al Meli la piena collaborazione per fare da tramite con le associazioni che assistono i

LA CLASSE
Studenti e docenti di una delle classi del liceo Meli che ad aprile partiranno per la Grecia. Porteranno ad Atene aiuti per i profughi arrivati dalla Siria. Nella lista: pasta, coperte, pannolini e medicine

profughi. «Di fronte a una richiesta di aiuto non vogliamo e non possiamo tirarci indietro — dice la vicepresidente — Gli alunni vogliono dare una mano».

Lampedusa docet. A scuola i ragazzi si sono trovati ad affrontare spesso il tema dell'immigrazione. Nelle classi i professori li hanno stimolati a esprimere la propria opinione sulla chiusura delle frontiere, sul "cimitero" Mediterraneo, sulla convivenza e sulla tolleranza, sul pregiudizio e sul rispetto. «Questa è una occasione concreta per riflettere e agire», dice la Cilluffo.

Ed ecco che da qualche giorno la sala professori si è trasformata in un ufficio logistica. Telefonate con le agenzie di viaggi per prevedere la possibilità di imbarcare bagagli extra; la preparazione di una lista con le cose da comprare; l'organizzazione di una campagna di comunicazione che arrivi a tutte le famiglie.

«La possibilità di aiutare darà un senso al viaggio, che diventerà un viaggio della solidarietà», dice la professoressa di Storia dell'arte che accompagnerà gli oltre duecento alunni alla scoperta di Atene e Micene. Ma anche di se stessi.